

In Toscana nasce il customer service per le multinazionali

Intesa Regione-Confindustria. L'obiettivo dell'accordo è creare rapporti più solidi e strutturati per conoscere in anticipo le criticità e i rischi che le imprese estere devono affrontare

Silvia Pieraccini

Gucci (gruppo Kering) corre come mai prima d'ora trainato dalla pelletteria. Lilly Italia (Eli Lilly) vola con la produzione di insulina. L'acqua Panna (Nestlé) investe e punta all'estero. Le turbine del Nuovo Pignone (Baker Hughes) incassano ordini miliardari.

Sono tante le multinazionali che in Toscana hanno trovato l'ambiente favorevole allo sviluppo, investono e assumono. Ma a fronte di questi esempi di crescita e dialogo col territorio, ci sono, soprattutto negli ultimi tempi, casi delicati che richiedono azioni e cure "su misura". Dalla Bekart, produttore di filo d'acciaio per pneumatici, che ha abbandonato lo stabilimento di Figline Valdarno ancora in cerca di reindustrializzazione; all'acciaieria ex Lucchini di Piombino, in attesa di rilancio da parte del gruppo indiano Jsw Steel dopo le delusioni lasciate dal precedente proprietario, l'algerino Issad Rebrab.

Dalla ex-Continental di Fauglia (Pisa), che fa iniettori per auto a benzina e ipotizza la riconversione e il dimagrimento dello stabilimento, fino alla Whirpool, che a Siena produce congelatori a pozzo e frigoriferi d'alta gamma e rischia di essere investita dai venti freddi legati alle strategie italiane del gruppo di elettrodomestici. Sono vicende che hanno spinto Regione Toscana e Confindustria nazionale e regionale - nel gennaio scorso avevano firmato un protocollo d'intesa sul-

l'attrazione degli investimenti esteri poi replicato in altre regioni - a dare il via a una nuova stagione di rapporti con le multinazionali presenti sul territorio. Relazioni più strette e strutturate, per conoscere in anticipo le criticità e i rischi da affrontare, captare necessità e bisogni anche occupazionali, avere il polso della loro soddisfazione. «Vogliamo creare una sorta di customer care per gli investitori esteri - annuncia Fabrizio Monsani, presidente di Confindustria Firenze e coordinatore della commissione Multinazionali e investitori esteri di Confindustria Toscana - e lo faremo con un'indagine conoscitiva sul ruolo dei grandi gruppi presenti, che mostrerà anche gli indicatori che potrebbero segnalare un allarme».

Lo studio, affidato all'Irpet, viene annunciato in un seminario sugli investimenti esteri in programma lunedì 9 dicembre nella sede della Regione Toscana, cui parteciperanno, oltre allo stesso Monsani, il presidente regionale Enrico Rossi, la vicepresidente di Confindustria Licia Mattioli e il sottosegretario allo Sviluppo economico, Gian Paolo Manzella. «L'obiettivo è la retention, cioè il mantenimento sul territorio degli investitori già presenti - aggiunge Monsani - intercettando le loro esigenze, ad esempio sul fronte delle figure professionali, e supportando la Regione nelle scelte di politica industriale». La sua idea è che le multinazionali debbano essere, da un

lato, sostenute e, dall'altro, «usate» dal territorio per fare cultura alle piccole e medie imprese. «I grandi gruppi hanno antenne globali - spiega Monsani, che è consigliere di amministrazione della multinazionale Thales Italia - e grazie a questo possono aiutare a capire scenari, mercati e tendenze. Ma possono anche far crescere, dal punto di vista culturale, le piccole e medie aziende che lavorano per loro, e questa crescita può diventare un importante fattore per attrarre nuovi investitori: trovare imprese che sanno prendersi in carico un pezzo del processo produttivo è strategico».

In Toscana le aziende a partecipazione estera (dati 2016) sono circa 600 con quasi 50 mila addetti e 22,5 miliardi di fatturato. Il valore aggiunto prodotto dalle attività multinazionali - secondo il report sulle grandi imprese estere in Italia appena realizzato da Confindustria - è pari al 5,4%, contro il 3,8% della Lombardia, il 14,7% del Lazio, l'8,6% del Piemonte, il 7,8% del Veneto e il 6,9% dell'Emilia-Romagna. Nelle prime cinque regioni si concentra quasi il 70% degli addetti e i tre quarti del valore aggiunto realizzato in Italia dalle imprese a controllo estero. La Toscana si piazza dunque al sesto posto. Le multinazionali hanno però un grande peso sul territorio, perché producono il 12,2% del valore aggiunto regionale impiegando il 5,8% degli addetti totali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comparto hi tech. Le multinazionali hanno in Toscana un ruolo di rilievo perché producono il 12,2% del valore aggiunto regionale impiegando il 5,8% degli addetti totali



INTERVISTA

Licia Mattioli. Vicepresidente di Confindustria

«Aiutare le imprese estere già presenti»

«Non ci sono dubbi: il tema più importante per gli investitori esteri in Italia è la certezza del diritto, civile, penale e fiscale».

Licia Mattioli, vicepresidente di Confindustria e a capo dell'advisory board investitori esteri (Abie) dell'associazione imprenditoriale, è stata la promotrice dei protocolli d'intesa firmati con le Regioni - il primo con la Toscana nel gennaio scorso, seguito da Lazio e Emilia-Romagna - diretti innanzitutto a consolidare la presenza delle multinazionali sui territori e a monitorare il loro stato di salute.

Perché è importante sapere come stanno gli investitori già presenti? Perché quando "hanno la peritonite" è difficile intervenire. Conoscendo i sintomi, invece, si può aiutarli a non entrare in difficoltà. Questo lavoro si può fare tutti insieme, Confindustria, Stato, Regioni, Comuni. Il protocollo vuole avvicinare proprio questi soggetti. In Toscana il presidente Enrico



«Il tema più importante per gli investitori esteri in Italia è la certezza del diritto: civile, penale e fiscale»

Rossi ha già fatto molto.

L'obiettivo è evitare fughe dall'Italia? Dobbiamo concentrarci sulla retention: è fondamentale che quando un investitore arriva sul territorio non venga abbandonato. L'indagine che abbiamo fatto sulle grandi imprese estere in Italia dice che il 70% degli investimenti greenfield nel Paese viene realizzato da chi è già presente qui. Senza contare l'effetto-moltiplicatore: per ogni addetto occupato da un'impresa estera che investe se ne creano quattro nell'indotto. E per ogni euro di valore aggiunto creato se ne generano altri 2,6.

Dunque ne beneficiano anche le Pmi? Sì, in due direzioni: le multinazionali portano le piccole e medie aziende che entrano a far parte della loro filiera e internazionalizzarsi e a migliorare gli standard produttivi. Le fanno diventare così più competitive.

Però per rimanere in Italia, così co-

me per decidere di insediarsi qui, le multinazionali hanno bisogno di infrastrutture, giustizia certa, tempi rapidi. Il vero problema è la certezza del diritto, perché quando fai un investimento devi avere regole chiare, che non possono cambiare in corso d'opera. L'Italia invece è stata capace di fare addirittura norme penali retroattive. La certezza del diritto - civile, penale, fiscale - rimanda per esempio all'Ilva: aver firmato un accordo con certe caratteristiche, poi modificate, ha portato alla situazione di oggi.

In Toscana in primavera si voterà per il governo regionale. Teme un cambio d'approccio al tema delle multinazionali?

Le multinazionali in Toscana sono importantissime, un pezzo fondamentale dell'economia regionale. Chiunque andrà al governo, spero voglia continuare a guardare a questo settore con l'attenzione che merita.

— S. Pier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

L'INTRECCIO DI LOCALE E GLOBALE LEVA DI CRESCITA E INVESTIMENTI

di **Enrico Rossi**

In Toscana il 95% delle imprese ha meno di 10 dipendenti. Eppure, secondo le analisi di Irpet, 3.500 realtà del manifatturiero da sole assorbono il 40% degli addetti, il 68% del fatturato e l'80% dell'export. In questi anni la Regione Toscana ha ascoltato l'ecosistema produttivo e ha integrato le grandi imprese e multinazionali caratterizzate da forza finanziaria e presenza sui mercati globali con la specializzazione e la flessibilità tipiche dei soggetti cresciuti nei distretti produttivi locali. In questo quadro emergono imprese "dinamiche" di ogni tipo, dimensione e nazionalità, capaci di generare, alimentare, sviluppare intere filiere locali. Realtà come Nuovo Pignone, oggi Baker Hughes, attivano il 5% del PIL regionale con una filiera di 34 mila lavoratori nella sola Toscana. Consolidando questo nesso tra locale e globale la Regione Toscana dal 2010 ha aperto i propri bandi per la ricerca, la formazione, l'innovazione, finanziati con fondi europei, anche a grandi imprese italiane ed estere. Siamo partiti dalla convinzione che turismo e tradizione sono largamente insufficienti per assicurare solidità e presenza economica e che per agganciare le filiere lunghe e paneuropee bisogna collocarsi con una propria vocazione. La nostra nasce in Toscana ma ha la testa nel mondo.

L'attrazione investimenti è diventata così una vera e propria politica industriale, riuscendo a prevenire delocalizzazioni o sostenere trasformazioni. Ha funzionato come leva di crescita aggiuntiva grazie all'ingresso di capitali e competenze.

Questo impegno ha portato anche nuovi arrivi, sia nei settori ad alta artigianalità (es. pellette-

ria, agroalimentare) che in quelli high-tech (es. farmaceutica, meccanica). Al protezionismo abbiamo contrapposto una forte apertura alla rivoluzione tecnologica e alla sostenibilità ambientale, cercando di creare un contesto favorevole agli investitori. Grazie a questo la Toscana ha dimostrato una forte resilienza alla crisi. Oggi in regione operano più di 700 multinazionali. Generano 25 miliardi di fatturato con 56 mila addetti. La prima provenienza è la Francia, poi da USA e Germania. Queste multinazionali scelgono la Toscana

La Regione ha aperto i bandi di ricerca, formazione e innovazione alle grandi aziende italiane e straniere

In Toscana ci sono più di 700 multinazionali con 56 mila addetti e un fatturato di 25 miliardi

per la qualità della ricerca, la competenza della forza lavoro, la coesione sociale e la stabilità istituzionale.

È dentro questo disegno generale che dieci anni fa decidemmo di istituire presso la presidenza regionale "Invest in Tuscany", una struttura dedicata a nuovi investitori ed aziende già presenti sul territorio. Un "one-stop-shop" nei rapporti con la Regione in grado di ascoltare esigenze, fornire informazioni, ricercare aree di insediamento, coordinare i percorsi amministrativi interni ed esterni, creare

contatti con partner locali (fornitori, università, enti pubblici). Per superare l'opacità e il caos, occorrono investitori lungimiranti ma per sviluppare rapporti di fiducia bisogna anche che istituzioni ed enti locali siano veloci e affidabili, rigorosi e non subalterni. Questo lavoro ha contribuito a fare della Toscana tra il 2014 e il 2018 la terza regione, dopo Lombardia e Lazio, per attrattività di investimenti. Lo scorso anno "Invest in Tuscany" ha seguito 99 investimenti per oltre 2 miliardi di capitali investiti. Nel 2016 i progetti erano 67, mentre nel primo semestre 2019 sono già 50 per più di 1 miliardo. Finora abbiamo siglato 50 protocolli d'intesa e 10 accordi di programma. Tra gli esempi si possono citare l'espansione di Eli Lilly (450 mln di investimento dal 2010), il piano di transizione energetica di Solvay (100 mln), il programma di ricerca "Galileo" di Nuovo Pignone (200 mln). Senza dimenticare gli investimenti nella siderurgia, moda, carta, nautica, energia, ferroviario, tessile, agrifood, digitale, oro, marmo, ecc..

Il 9 dicembre a Firenze, nell'ambito dell'evento "Why investing in Tuscany & Italy?" lanciamo un'indagine conoscitiva su 140 multinazionali e grandi imprese. Abbiamo imparato che il segreto di questo ecosistema è la convivenza tra PMI e grandi imprese, italiane e straniere. Ora vogliamo capire dove è più opportuno potenziare gli investimenti pubblici per un'ulteriore crescita di imprese e lavoro. Quella toscana è una buona pratica ormai decennale. Forse anche i governi nazionali dovrebbero guardare con più attenzione a esperienze come questa.

Presidente della Regione Toscana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

snam

Innovation Days
LE ECCELLENZE DEL TERRITORIO

ROMA
11 dicembre 2019

THE HYDROGEN CHALLENGE

Segui l'hashtag #hychallenge
www.snam.it/hydrogenchallenge

24ORE
LIVE